

Azzurri, ko staffetta e ranisti Oggi la Filippi negli 800

Sesta la staffetta, qualificata per ultima. Colpa di Rosolino, perciò escluso dalla finale: per Brembilla, Belotti, Maglia e Magnini record in 7'03"48, ma a 1"83 dal podio. Nei 200 rana 6° Giorgetti, ultimo Facci, Oggi Alessia Filippi nella finale 800.



L'impresa di Silvia Di Pietro Nei 50 rana 11ª al mondo

Undicesima al mondo, a 16 anni. Nei 50 farfalla Silvia Di Pietro è delusa per avere mancato la finale, si consola con il record di 25"84: l'ha stabilito in mattinata, ripetendolo sarebbe passata. Subito fuori la 42enne Torres e l'australiana Trickett.



Chi è

Un carabiniere «d'acqua» in bacheca 25 titoli italiani



Nato a Trento l'1 luglio 1956, vanta 12 ori tra Giochi del Mediterraneo e Universiadi, 2 argenti e 6 bronzi tra Europei e Mondiali. 25 titoli italiani e 9 in staffetta, dal '75 all'83 ha gareggiato per il Centro Sportivo Carabinieri, prendendo parte a tre Olimpiadi.

performance».

Con i nuovi costumi la tecnologia è entrata nel nuoto. È giusto parlare di doping tecnologico?

«Non so se si possa definire doping o no, ma è indubbio il loro apporto nel migliorare così facilmente tanti record».

A proposito di doping, l'arresto del medico della Nazionale australiana: nella rete a maglie larghe c'è finito il pesce meno esperto?

«La guardia non andrebbe mai abbassata, poi, pesce inesperto o meno, l'importante è che ci siano le maglie».

Negli sport dove si fa molta fatica e dove si consumano molte energie nervose l'uso di sostanze dopanti è una tentazione forte dalla quale dipende la credibilità della disciplina praticata. Il nuoto oggi è uno sport credibile?

«Ognuno tira le proprie somme. A mio parere la credibilità di una disciplina sportiva deriva dal pieno rispetto di regole trasparenti e dalla rigida applicazione di un'efficiente normativa antidoping».

Si può insegnare ai più giovani a contrastare questa tentazione?

«Certamente. Per me vale l'equazione sport uguale salute. Bisogna insegnare a praticare uno sport senza scorciatoie che sono il contrario dello spirito di lavoro e sacrificio che caratterizzano i veri valori sportivi. Sono dell'avviso che una qualsiasi

medaglia, olimpica o regionale che sia, non giustifichi il sacrificio della propria salute».

La Fina ha vietato i «supercostumi», i record di questi Mondiali resteranno probabilmente a lungo: lo trova giusto?

«Credo che sarà necessario distinguere con un bollino i record ottenuti con i "costumoni", dal momento che senza di essi sarà difficile non tanto batterli, ma anche solo eguagliarli. Infatti, l'apertura alla tecnologia nei costumi ha modificato in modo spropositato le prestazioni».

Nei 100 m stile libero il nuovo record è del brasiliano Cielo (46"91): dove si può arrivare con la sola forza dell'uomo?

«Nell'atletica leggera trent'anni fa nessuno si sarebbe mai immaginato i record attuali, poi arriva l'atleta super dotato che abbatte il muro e aggiorna le conoscenze tecniche. Non so se nei 100 stile libero scenderemo sotto i 46", ma cercare di andare oltre i propri limiti è nella natura umana».

Negli anni Settanta molti record sono stati appannaggio delle tedesche del-

Trasparenza

«La credibilità di una disciplina sportiva deriva dal rispetto di norme chiare e dalla rigida applicazione di norme antidoping»

l'Est. Voi sapevate già che c'era qualcosa di strano o sul campo di gara era difficile rendersene conto?

«I test antidoping di allora non dimostrarono il contrario e poi la Ddr poteva contare su sistemi di allenamento altamente professionali e all'avanguardia. Tuttavia, quei continui record fuori del comune qualche dubbio lo insinuarono».

Il ciclismo è lo sport che più degli altri ha dovuto aggiornare i controlli antidoping. Nel nuoto a che punto siamo?

«Nel ciclismo siamo arrivati addirittura alla proposta del passaporto biologico, con lo storico dei controlli di sangue e urine. Idea che, secondo me, le istituzioni internazionali dovrebbero sposare per tutte le discipline sportive». ♦

Cina, ricetta potenza I campioni-soldato e il «Progetto 119»

Il boom dei nuotatori della prima nazione nel medagliere. Le scuole-caserma dove i bambini dotati diventano atleti: verso Londra 2012 si punta a superare gli Usa nei podi totali

Il dossier

COSIMO CITO

ROMA

Germania, Russia, Usa, Australia, tanta Italia, ma anche Danimarca, Romania, Spagna, Brasile, Giappone, Gran Bretagna. Nel medagliere del nuoto tra le corsie c'è un patchwork di colori, di bandiere. E la Cina? Un solo bronzo fino a mercoledì. Poi una pioggia di medaglie, 3 ori, un argento e un bronzo in ventiquattr'ore. Dopo le abbuffate dei primi anni Novanta, il nuoto in Cina ha attraversato lunghissimi momenti di magra, tanto da diventare un vero problema politico. Già prima di Roma '09 il governo cinese, attentissimo alle vicende dello sport, aveva varato il "Progetto 119". Cento erano state le medaglie a Pechino 2008. Più ori degli Usa (51 a 36), meno podi complessivi (110 per gli americani). Il nuovo obiettivo, in vista di Londra 2012, è arrivare a quota 119. Come? Dando impulso - economico e non solo - a discipline non propriamente popolari in Cina. Soprattutto a nuoto e atletica. La scuola cinese del nuoto era infatti praticamente ferma, soffocata dall'immensa popolarità dei tuffi. Ma non solo. In Cina esiste un sistema di reclutamento dei giovani campioni che non ha uguali al mondo. Un bambino piccolissimo, 4 o 5 anni di vita, viene incoraggiato a intraprendere la carriera sportiva da talent scout che percorrono lo sterminato continente alla ricerca di prospekti. Il meccanismo è ab-

bastanza semplice e crudele: un bambino con potenzialità fisiche non comuni viene strappato alla famiglia e accolto, praticamente in età prescolare, nelle Scuole dello sport. Vere e proprie caserme in cui si insegna ai piccoli la disciplina, l'obbedienza. Tuttavia la parte più consistente della giornata è riservata allo sport. Guo Jingjing, la diva dei tuffi, due ori a Roma, ha iniziato a 5 anni nella scuola di Xi'an.

Giornate massacranti di esercizi durissimi che scolpiscono nella mente e nel corpo dei piccoli cinesi i rudimenti di sport come tuffi o ginnastica artistica. Sport di memoria, di palestra, di allenamento costante, infinito. Le famiglie rivedono i piccoli soltanto tre, quattro volte l'anno, fino al termine della loro carriera sportiva. Un sistema che ha portato gloria e prestigio alla Cina, ma a costi umani tremendi. Un sistema assai simile a quello in vigore nella Ddr negli anni 70 e 80. Il nuoto è finora sfuggito a questa logica faustiana, l'anima in cambio dell'immortalità sportiva. Nel '94 le cinesi vinsero quasi tutto tra le corsie a suon di record del mondo. Ragazze fino ad allora sconosciute, piombate all'improvviso nelle piscine mondiali con risultati clamorosi. In un biennio il fenomeno scomparve. Si seppe presto, poi, che dietro quell'exploit c'erano stati enormi investimenti sul doping. Così anche nell'atletica, col mitico e famigerato sangue di tartaruga propinato dall'allenatore Ma Junren alle mezzofondiste in cambio di ori e primati mondiali. ♦